

---

---

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

A. S. HUNT-J. JOHNSON, *Two Theocritus Papyri* (= Egypt exploration Society), with two Plates, London, 1930, di pp. VIII-92.

Il volume, da tempo annunciato e vivamente atteso, vede finalmente la luce, contenendo il POxyrh. 2064 che fa parte dei ritrovamenti del 1905-6 in Ossirinco, ed il papiro trovato nella esplorazione di Antinoe dal dr. Johnson, di cui diede notizia il *Journal of Egyptian Archaeology* I, 168 subito dopo la scoperta nell'inverno 1913-14. Era vivamente attesa la pubblicazione perchè si sapeva che i due papiri, l'uno del secondo secolo, l'altro del V o VI secolo, contenevano larghi tratti di Teocrito da potersi quasi considerare due codici e di grande importanza per la costituzione della silloge teocritea per il tempo in cui erano stati scritti. E l'aspettativa non rimane delusa, per quanto forse ci saremmo aspettate novità anche maggiori. Ma se per il testo teocriteo grandi innovazioni non si trovano, i due papiri apportano tante e nuove altre indicazioni, preziose per filologi e papirologi. Per questi, le notazioni diacritiche, la forma della coronide alla fine dei brani, i segni della yphen ecc.; per i filologi, la questione dell'accentuazione presso gli alessandrini, l'uso incerto di forme grammaticali, l'incostanza nel dialetto teocriteo. Per gli studiosi poi di Teocrito ambedue i papiri non sciolgono, ma rendono più complicata la questione dell'ordinamento degli Idilli. Si esclude affatto l'ordinamento tradizionale dalla Giuntina all'Ahrens, ma non si conferma neppure quello dell'Ambrosiano seguito dal Wilamowitz e dal Wendland per gli scoli, e nemmeno quello anche più arbitrario del Legrand. Il papiro di Ossirinco, che è quindi la più antica testimonianza diretta che oggi abbiamo di Teocrito, dà il seguente ordine: 1, 6, 4, 5, 7, 3, 8 per i tratti che ci conserva; quello di Antinoe, che è più esteso, ci presenta quest'altro: 1, 5, 7, 10, 14, 13, 12, 2, 18, 15, 26, 24, 17, 28-30, (31), 22. Eppure, sopra tutto il papiro d'Ossirinco avrebbe dovuto sentire l'influsso (se pure non ne è il vero ed autentico rappresentante) della edizione di Artemidoro, o quello di Teone. Ma pare che l'arbitrio dei codici posteriori esistesse già nei primi secoli dopo Cristo, e che un'edizione ufficiale, che



s'imponesse nelle scuole, non vi fosse. Se c'era, non doveva avere grande importanza.

Ma questa incertezza nell'ordinamento si ritrova anche nel testo stesso degli idilli. Il papiro di Ossirinco presenta lezioni che sembrano combinazioni di quelle che si trovano poi nei mss. (cfr. VIII, 13) e conferma congetture di critici recenti (VII, 7) e lezioni di edizioni trascurate (III, 112): qualche volta presenta delle lezioni nuove e di cui conviene tenere considerazione (V, 144), e contrasta con i recenti editori che ricercano atetesi nei canti teocritei, confermando la genuinità di versi ritenuti sospetti (VIII, 57-60, 77). Anche con gli altri papiri d'Ossirinco (specialmente 1618) non si hanno tali connessioni e rapporti per cui si possano trarre conclusioni sicure. L'eclittismo del papiro è tale che mette in luce buona persino lezioni dei manoscritti, trascurati oggi dalla maggior parte dei critici, come di minore importanza e di scarso o niun valore. Il vecchio papiro ci avverte che, in tali lavori, il sistema rigoroso di classificazione non è sempre possibile ed il più delle volte arbitrario, non meno di quanto sia considerato il testo dei manoscritti. È da notarsi che il papiro d'Ossirinco scrive  $\text{Μοῦσα}$  non  $\text{Μοῦσα}$ , che rifiuta la forma  $\sigma\delta$  in luogo di  $\zeta$ , come avverte anche lo scoliaste I, 2, mentre il papiro 1618 è incerto riguardo a tale caso. Forse che il papiro sente l'influsso della scuola che tende a dare forma regolare alle espressioni dialettali, che si allontanavano dallo schema comune?

Non minor importanza ha, sebbene alquanto più tardo per età, il papiro di Antinoe, composto di tre parti che contengono larghi tratti della silloge teocritea. Esso presenta importanza particolare per l'accentuazione, dacchè in generale segue il precetto che impone di porre l'accento grave sulla sillaba atona finale, sebbene anche in questo il papiro presenti incertezze e contraddizioni. Quanto all'ordine degli idilli, in questo papiro troviamo per la prima volta il V dopo il I, come ci presenteranno i più autorevoli manoscritti medioevali; e così pure il VII dopo il V. Ma per il resto continua l'incertezza. Notevole è l'aggiunta dei carmi dal XVIII in poi, propria del testo tradizionale. Purtroppo il papiro ha in questo luogo larghe lacune per cui non si può determinare nulla di preciso in confronto colla volgata. Ma anche questa parte in generale sospetta dimostra di avere già una tradizione autorevole ed antica. Che anzi, il papiro di Antinoe ai componimenti eolici tradizionali ne aggiunge un altro di cui, mutilo, si ha solo il principio. Questo attesta che la silloge teocritea era un tempo più ampia di quella giunta a noi.

Ritorna per il XXX la questione dell'autenticità, dacchè all'autorità dal solo codice C, si unisce ora un papiro del 5° o 6° secolo; questione che importa con sè ancora le altre questioni dell'influsso dell'edizione di Artemidoro e di Teone, sostenuta di recente come base della tradizione conservata dai manoscritti medioevali. I frammenti teocritei che conosciamo d'altra fonte, non possono essere trascurati, come crede il Wilamowitz, ed ha fatto bene il Legrand a tenerne conto nella sua edizione. Quanto poi al testo il confronto minuto fatto dagli editori dimostra come

l'eclettismo sia la caratteristica del papiro se prendiamo come termine di confronto i manoscritti pervenuti. Numerosi sono i casi di consenso e di dissenso con tutti i manoscritti a qualunque famiglia appartengano. Sovra tutto sono da notare le coincidenze con l'edizione Giuntina e del Calliergi. Di modo che non sembra possibile per ora poter trarre una conclusione sicura.

Dai papiri ci aspettavamo l'ultima parola: questa si allontana sempre più, se pure non crede la critica di volgere affatto rotta, contro le conclusioni che parevano ormai fissate dai maggiori nostri critici. Non è il primo e solo caso: anche per altri autori di recente si è dimostrato che anche i codici, considerati *peiores*, potevano contenere gemme nascoste e riportare una tradizione più vera e sicura di quella dei codici reputati i veri discendenti degli archetipi genuini. Per Teocrito il valore di K e, per gli ultimi poemi della silloge, di Tr., non trova conferma negli antichi papiri: risorge invece con una certa autorità il cod. D. Nell'incertezza dell'uso delle forme, o per meglio dire, nella libertà dell'uso i due papiri Oxyrh. 2064 e quello di Antinoe si accordano mirabilmente e questo è un fatto che ai critici teocritei darà motivo di nuove e più profonde investigazioni sul testo degli idilli e sull'ordinamento della silloge.

CAMILLO CESSI

R. WEILL, *Bases, méthodes et résultats de la Chronologie Égyptienne*. Compléments, Paris, Geuthner, 1928.

Il Weill a distanza di due anni dal grosso volume principale dedicato ad una revisione generale delle basi, dei metodi e dei risultati della cronologia Egiziana, pubblica questi complementi che sono un'integrazione e una precisazione e talora una rettifica di quanto era in quello dichiarato e appaiono insieme la dimostrazione dell'interesse vivo e tutto personale che l'A. pone al suo argomento e della continua elaborazione e riflessione a cui egli lo sottopone. Sono pertanto qui otto nuovi capitoli, cui segue ancora una nota addizionale.

Mi è riuscito particolarmente interessante la lettura del cap. VI che pone il problema se i Greci fossero completamente informati intorno alle antiche organizzazioni calenderiche egiziane. In altri termini il problema è questo: se il sistema del calendario Giuliano, accolto e propagato dai Greci e dai Romani, alla fine del I sec. av. Cr., non fosse di ispirazione egiziana. La risposta è negativa, ma il Weill servendosi anche del papiro di Eudosso pubblicato la prima volta dal Brunet de Presle e poi studiato dal Blass e dal Bouché-Leclercq fa interessanti e utili rilievi.

Non è improbabile che il Weill abbia occasione successivamente di ritornare su questo argomento in cui è venuto acquistando così singolare competenza.

A. C.